

Pregiera, fede e giustizia

Pregare si senza sosta anche con la vita avendo fiducia che abbiamo un compagno di viaggio straordinario che non ci abbandona mai. È con questa fiducia nel cuore che diventiamo "costruttori di speranza", "artigiani della pace" e "segni di carità" per chi cerca giustizia. Il mondo, questo mondo, pieno di gioia e di sofferenza, di felicità e di dolore, di vita e di morte ci chiama a credere e a raccontare, come testimoni, che è possibile edificare un futuro pieno dell'umano delineato dal Creatore e indicare orizzonti che incoraggiano e che invitano a camminare mettendo in campo azioni solidali perchè nessuno sia lasciato solo. Questo è lo stile che ci è chiesto per non perdere la fede e attendere il giorno nel quale la luce sconfiggerà le tenebre per sempre.

Franca e Vincenzo Testa,
Eremo di famiglia

Mercoledì prossimo nella chiesa di san Giovanni Battista a Formia

Uniti, in assemblea col cardinale Repole

DI CARLO LEMBO*

«**L**a Chiesa: casa di pace e di futuro». Questo il tema dell'Assemblea diocesana che avrà la sua prima tappa il prossimo 22 ottobre alle 18.30 presso la chiesa di san Giovanni Battista in Formia. Il titolo scelto ripropone quello della Lettera pastorale che l'arcivescovo Luigi Vari ha indirizzato quest'anno alla Chiesa diocesana di Gaeta, riprendendo e sviluppando un passaggio dell'intervento di papa Leone XIV all'assemblea dei vescovi della Cei dello scorso 17 giugno. Senza dubbio il riferimento alla pace e al futuro risulta particolarmente significativo in questo passaggio storico che l'umanità sta vivendo. La pace in Palestina, con gli accordi che vengono siglati a Sharm el-Sheikh alla presenza dei leader mondiali, è un segno di speranza per il futuro di quella regione, martoriata da una irragionevole e sproporzionata rappresentanza militare che ha causato migliaia di vittime innocenti. Gli accordi di pace, inoltre, costituiscono una possibilità concreta che può dare avvio ad una fase nuova della storia non solo di quella regione, manifestando come solo sulla giustizia e non sul potere delle armi sia possibile edificare una pace che duri nel tempo. Custodire la pace che apre al futuro è compito fondamentale della comunità ecclesiale impegnata a costruire relazioni di fraternità fondate sull'amore di Dio, sulla misericordia e sulla giustizia. Una comunità generativa, aperta al territorio ed inserita nella storia testimone di una speranza che va oltre l'orizzonte delle vicende immediate. Questa la prospettiva che il vescovo Vari ha voluto consegnare alla Chiesa di Gaeta con la sua lettera e che sarà oggetto di un percorso assembleare che ne accompagnerà il cammino per tutto quest'anno pastorale da ottobre a maggio.

La prima tappa di questo itinerario avrà luogo il prossimo 22 ottobre con l'intervento in assemblea del cardinale Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa. La sua presenza nel primo appuntamento dell'itinerario progettato dal Consiglio pastorale diocesano dovrà dare l'avvio ad una riflessione che porterà la Chiesa di Gaeta a proseguire l'opera di rinnovamento sinodale secondo un orizzonte missionario già da diversi anni in atto ormai. In questa prospettiva si colloca l'intervento del cardinale Repole. Nel suo ministero episcopale, a partire dalla

sua lettera pastorale "Quello che conta davvero" del 2023, egli ha delineato un'opera di ripensamento della forma e della presenza delle comunità parrocchiali inserite nel contesto territoriale vasto e variegato delle diocesi di Torino e di Susa, indicando alcune specifiche prospettive di rinnovamento: l'attenzione al territorio, alla sua

complessità e ai suoi cambiamenti; la cura dell'Eucaristia domenicale; il rinnovamento del servizio del ministero ordinato e del servizio dei laici; la necessità di operare in una logica di fraternità tra superi ogni tentazione di campanilismo. Su questa linea l'intervento del cardinale Repole vuole offrire prospettive di rinnovamento delle

comunità parrocchiali della Chiesa di Gaeta, tenendo conto delle loro peculiarità, delle loro ricchezze e delle loro criticità. Assumendo come particolarmente fruttuosi il cammino di crescita sinodale, le collaborazioni pastorali, i percorsi formativi messi in atto nella diocesi in questi anni, il Consiglio pastorale ha fatto proprie le indicazioni dell'arcivescovo Vari e ha proposto nella prima tappa dell'Assemblea pastorale un momento di riflessione che vada a consolidare il cammino intrapreso e offra nuove prospettive di rinnovamento. Tra incertezze, crisi e criticità il cammino della Chiesa di Gaeta, come di tutta la Chiesa, è sempre illuminato dalla speranza del Regno che nella storia cresce come il seme gettato dal seminatore nel terreno: il suo germogliare si realizza sia che il seminatore dorma o vegli, sia di notte che di giorno, come egli non sa, manifestando una forza generativa che si consolida nel tempo e supera le forze stesse dei servi di quel seme, cui compete solo l'onere di seminare e il dono di raccogliere il frutto opera di Dio.

* vicario per la pastorale

LA BIOGRAFIA

Quel richiamo a «ristrutturare le parrocchie»

Il Cardinale Roberto Repole ha conseguito il dottorato in Teologia nel 2001 presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma con una tesi su "Chiesa, pienezza dell'uomo: oltre la postmodernità: G. Marcel e H. de Lubac". Nominato nel 2022 da papa Francesco arcivescovo di Torino e vescovo di Susa, è stato consacrato vescovo il 7 maggio 2022 ed è stato creato cardinale nel Concistoro del 7 dicembre del 2024.

In riferimento al rinnovamento delle comunità, tema dell'Assemblea pastorale della Chiesa di Gaeta, nella sua ultima lettera pastorale, "La Parola sul cuore", l'arcivescovo Repole scrive: «Siamo chiamati a ristrutturare le parrocchie che abbiamo ereditato, perché restino comunità vive, preoccupate non di auto-preservarsi ma di vivere con gioia di Cristo e di accogliere con libertà qualunque persona vi si accosti». (Ca.Le.)

Le prospettive di rinnovamento per le comunità della Chiesa gaetana

Il cardinale Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa (Foto Romano Siciliani)



L'EVENTO

Mostra di luci e colori

C'è tempo fino al 20 novembre prossimo per visitare la mostra dell'artista Kérozen di Arpino, dal titolo "Di luce riflessa", presso la Pinacoteca comunale di arte contemporanea di Gaeta.

«Da diversi anni Kérozen desiderava esporre vicino al mare, nelle sue opere si possono vedere diversi aspetti di Gaeta: finestre aperte sulla città, il porto inondata dal sole... tra colori, mitologia e paesaggi. Un modo per intraprendere un

viaggio straordinario visto attraverso gli occhi e l'arte di Kérozen», ha spiegato Giuseppe Varone, curatore della mostra.

Ben quattro le sale a lui dedicate, in cui perdersi tra totem dove si riflettono Nettuno e Cicerone, dipinti in cui si riconosce Gaeta e poi in una sala ci sono i totem con specchi, dove i colori e la luce vengono celebrati in molteplici composizioni suggestive e originali. Una mostra tutta da vedere e soprattutto da vivere.

Loredana Traniello

Genitori «funamboli» sul filo dell'oltre: poter rinascere con il gruppo Nain

C'è un dolore che squarcia l'anima, un abisso che sembra inghiottirci: la perdita di un figlio o di una figlia. Non è solo un lutto, ma una condizione perenne, un camminare su un filo sottile, sospesi tra ciò che resta e l'immensità del vuoto. I "funamboli" sono genitori che sfidano, vivendo la sofferenza più grande e cercando un nuovo e fragile equilibrio.

La Fraternità monastero San Magno a Fondi, dedica uno spazio speciale ai genitori che affrontano notte dopo notte il dolore più indicibile. Questo spazio è il gruppo Nain. Cammina con loro don Francesco Fiorillo, custode della Fraternità e autore del Libro *Funamboli*, nato dalla testimonianza e dal percorso fatto dai tanti genitori nel corso degli anni. Nain è un'oasi dove l'ancora di salvezza è la condivisione. Il nome stesso, Nain, richiama un luogo dove la speranza ha trionfato sulla morte, sussurrando che la luce può tornare a splendere anche nel buio profondo. Le antiche pietre del monastero sono promessa di pace: porto di terra sicuro dove approdare per ripartire. Qui trasformare il dolore in amore, può lentamente divenire realtà. E l'amore trasformato si fa concreto attraverso gesti semplici e potenti. I genitori piantano i "mandorli condivisi". Ogni mandorlo è un atto di memoria viva per un figlio o una figlia, segno che la fioritura arriva inattesa, nel cuore dell'inverno. Il gruppo Nain è un abbraccio di anime ferite ma in cammino, che imparano a non farsi sopraffare, a trovare un nuovo senso distribuendo i pesi e i valori della vita. Non offre risposte, che non ci sono, ma apre lo sguardo alla vastità.

Il gruppo Nain salpa per il suo viaggio annuale sabato 19 ottobre. Gli incontri si tengono una volta al mese di domenica alle 10.30.

Contatti per il Gruppo Nain: telefono 3533967639 - mail grupponain@monasterosanmagno.it.

Annamaria Aprà,
Fraternità del monastero San Magno



I mandorli condivisi

Un abbraccio di anime ferite che sono in cammino: non si offrono risposte, ma si apre e si rivolge lo sguardo alla vastità

Benin: diario di viaggio

di Daniele Franzini e Beatrice Agresti*

Quando siamo partiti quest'anno per il Benin eravamo consapevoli che sarebbe stato molto diverso rispetto all'anno scorso. Quella di quest'anno è stata un'esperienza ancor più intensa, perché il sentore era quello di star tornando a casa. Il Benin, e in particolare l'orfanotrofio di Sakété e la struttura per disabili di Dékanmè, per noi sono diventati casa.

Questo "ritorno a casa", però, non ci ha risparmiato l'impatto emotivo di un'immersione nell'umanità più vera, quella che lotta e sorride. A Sakété le mura semplici e logore sbiadiscono di fronte ai volti sorridenti e curiosi dei bambini: nonostante le loro storie di abbandono e povertà, la loro capacità di gioire per un piccolo gesto è disarmante, i loro abbracci ci hanno scaldato il cuore.

Poi c'è stata l'emozione forte di Dékanmè, dove abbiamo visto la dedizione delle Maman e delle suore che restituiscono dignità e amore a chi è stato emarginato, insegnando che ogni vita ha un valore immenso. Questo viaggio è stato un pugno nello stomaco e, contemporaneamente, una carezza al cuore. Ogni struttura, ogni persona incontrata, sta piantando un seme di speranza. Non si tratta solo di fornire un tetto e del cibo, ma di dare un futuro, anche grazie all'importanza



All'orfanotrofio di Sakété

che le suore danno all'istruzione dei bambini che accolgono. Tornati qui, portiamo la certezza che l'umanità vera fiorisce nei luoghi più inaspettati. Come dice De André in "Via del Campo": «Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori». (3. segue)

* partecipanti al viaggio missionario